Le bande lealiste attaccano impunemente i cattolici

Nove morti a Belfast fra sabato e domenica

Da un anno non si registrava, in un solo giorno, un così alto numero di vittime - Sdegno e collera fra la popolazione cattolica

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA, 4 febbraio

La settimana è finita con un nuovo bagno di sangue a Belfast, dove almeno nove persone sono rimaste uccise e parecchie altre ferite in una serie di sparatorie che hanno avuto come protagonisti cattolici e protestanti irlandesi e le truppe britanniche. E' difficile, oggi ancora, stabilire quante siano le vittime degli scontri a fuoco fra soldati e irlandesi, o tra cattolici e protestanti.

Voci, diffusesi questa notte ma non confermate dal comando britannico, parlano dell'uccisione di cinque franchi tiratori da parte delle truppe britanniche. Comunque il maggior numero di vittime si è registrato nel quartiere cattolico di New Lodge, dove sono state uccise cinque persone (e altre due ferite) da un gruppo di terroristi, che hanno sparato sulla folla da un'auto lanciata a tutta velocità. Questa sparatoria è avvenuta proprio mentre alcuni reparti inglesi erano impegnati a «snidare» dai tetti alcuni franchi tiratori. Un portavoce della polizia ha detto che «Belfast si sta trasformando in una città in guerra. Tutti parlano di una seconda Chicago, ma questa è peggio. I terroristi si uccidono reciprocamente e i passanti cadono come mosche». Ovviamente, per la polizia, «terroristi» sono anche quei cattolici che si difendono con le armi dalla prepotenza protestante.

E' un fatto che la notte fra sabato e domenica è stata la più cruenta, da un anno a questa parte. La prima vittima è stata un cattolico di mezza età, ucciso da due sconosciuti in un caffè della York Road di cui la vittima era proprietario. Di fronte a questi attacchi dei terroristi protestanti un sentimento di orrore prevale in ogni ambiente cittadino. Fra i cattolici, è evidente, lo sdegno e la collera non conoscono confini. E' stata soprattutto la brutalità del proditorio attacco di terroristi protestanti ad un autobus di operai — tre giorni fa — a far traboccare il vaso. In questo attacco — una bomba a mano lanciata dentro l'autobus attraverso un finestrino — era morto un edile di 40 anni, padre di sei figli. Il fatto aveva inorridito e commosso la città.

L'IRA *provisionals* ha colto l'occasione per riaffermare il suo dovere di proteggere la minoranza nordirlandese dalla rinnovata minaccia di *progrom* anticipando una «dura ritorsione» contro i gruppi terroristi fascisti.

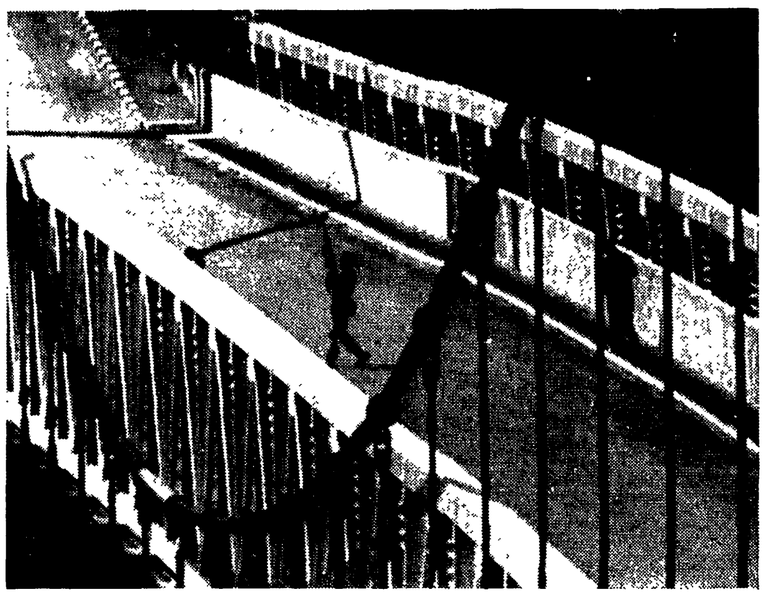
Di fronte alla enormità dell'accaduto anche l'ex primo ministro unionista Brian Faulkner era stato costretto a condannare «la follia omicida» degli estremisti protestanti. Ma la paramilitare UDA, forte dell'impunità che le è sempre stata garantita dal comportamento passivo del governo e dell'esercito inglese, aveva avuto la spudoratezza di attribuirsi pubblicamente il misfatto come «un'operazione portata a termine da un nucleo armato in servizio attivo».

Sedicimila soldati britannici che dal 1969 arrestano e perquisiscono solo nelle zone cattoliche non sono in grado di assicurare un minimo di «protezione» in questi stessi quartieri su cui torna ad abbattersi la bestiale violenza della destra.

In un comunicato di due giorni fa l'UDA aveva tacitamente sanzionato gli assassinii e le stragi. Da lunedì notte cinque giovani cattolici (fra cui ragazzi di 14 e 17 anni) sono stati eliminati col colpo alla nuca. Di questo intollerabile stato di cose avevano anche parlato nei giorni scorsi al ministro inglese Whitelaw anche esponenti socialdemocratici nord-irlandesi. La delegazione dei parlamentari aveva espresso i timori delle comunità cattoliche, chiedendo che l'UDA venisse dichiarata «illegale» (al pari dell'IRA) e che l'esercito perquisisse le zone protestanti. Pare incredibile come i gruppi clandestini lealisti possono ancora agire indisturbati. Dicono di poter mobilitare 50 mila uomini, l'arsenale a loro disposizione supera le 120 mila armi il cui possesso è quasi sempre convalidato da regolare licenza. I fatti parlano da soli.

Anche il significato dell'omertà politica col fascismo locale è ormai chiaro. Eppure Whitelaw aveva risposto di non essere del tutto sicuro circa l'attribuzione dei delitti più recenti. Più di 25 persone sono state «liquidate» dall'inizio di questo anno. Assassinii e terrorismo sono diretti indiscriminatamente contro tutta la popolazione cattolica. Un giornale londinese, commentando giorni fa l'atteggiamento indeciso del governo inglese, scrive che i dirigenti conservatori e unionisti «temono di perdere il seguito che gli è ancora rimasto presso gli strati popolari lealisti del Nord-Irlanda».

Antonio Bronda



LUSAKA — Un ponte al confine, ancora chiuso, fra Zambia e Rhodesia.

Lo Zambia non riapre la frontiera

LUSAKA, 4 febbraio

Nonostante il governo razzista di Ian Smith si sia visto costretto — dopo il voto di condanna da parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite — a revocare il blocco attuato dal 9 gennaio al confine con la Rhodesia, il Presidente dello Zambia, Kenneth Kaunda, ha deciso che la frontiera fra i due Paesi resti chiusa. Quando dunque, alle 5 italiane di stamani, le autorità rhodesiane hanno dato attuazione alla decisione di Smith di riattivare il traffico, i posti di confine in territorio zambiano sono rimasti chiusi, e nessuno è potuto transitare, nè in un senso nè nell'altro.

Il ministro degli Interni zambiano, Lewis Changufu, ha detto che il provvedimento costituisce «una risposta» alla decisione di blocco attuata dalla Rhodesia dal 9 gennaio ed ha aggiunto che la chiusura dei posti di frontiera resterà in vigore «fino a quando Smith non tornerà in sè». Ancora più esplicito è stato il Presidente dello Zambia, Kenneth Kaunda, il quale ha dichiarato ai giornalisti, nel corso di una conferenza stampa, che il suo Paese intende d'ora in poi avviare le sue esportazioni per strade diverse da quelle che passano per la Rhodesia ed ha rivolto un appello «a tutte le nazioni di buona volontà» perchè appoggino il suo Paese in questo sforzo. Si tratta, secondo ogni evidenza, di una decisione presa nel quadro della politica di sostegno alla lotta di liberazione della popolazione africana della Rhodesia, sempre perseguita dal governo di Kaunda.

Del resto, la conferenza stampa di Kaunda è stata tenuta all'aeroporto di Lusaka, da dove il Presidente zambiano si accingeva a partire alla volta di Dar Es Salaam per discutere colà, insieme ai Presidenti dello Zaire (ex-Congo), Mobutu, e della Tanzania, Nyerere, i problemi posti dalla lotta di liberazione in atto nell'Africa Australe.

E' noto che negli ultimi tempi si sono accentuate le azioni di guerriglia all'interno sia della Rhodesia che del Sud-Africa (per non parlare dell'Angola e del Mozambico), tanto che il blocco della frontiera deciso il 9 gennaio da Ian Smith (e l'afflusso di truppe sudafricane in Rhodesia, dove tuttora stazionano) era stato preso proprio come «rappresaglia» per l'appoggio di Kaunda ai guerriglieri africani.

Vasta epurazione in Egitto

Espulsi dall'Unione socialista araba 64 intellettuali

Si tratta di giornalisti, scrittori, artisti, per la massima parte nasseriani di sinistra, o marxisti

DALL'INVIATO

IL CAIRO, 4 febbraio

Una vasta epurazione ha avuto inizio fra le file degli intellettuali egiziani. Una prima lista di 64 persone espulse dall'Unione socialista, licenziate e messe in pensione, è stata pubblicata dai quotidiani di stamane. Una seconda lista è al vaglio del consiglio di disciplina del partito. La accusa è di «essere venuti meno ai loro doveri essenziali di membri attivi dell'organizzazione politica», di aver «propagato false voci», e «minacciato l'unità nazionale». Fra le persone colpite e private del lavoro e della possibilità di esprimersi figurano editorialisti come Philippe Zaki Gallap, del giornale *Al Akhar*, Mohammed Oda, di *Al Gumhuriya*, il soggettista cinematografico Fuad El Tuhami, lo scrittore Jussef Idriss, il drammaturgo Alfred Farag, gli avvocati Jussef Darwish, e Nabil Naghib El Illali (già arrestati dopo aver difeso gli studenti incriminati un anno fa), la giornalista Safinaz Mohammed Kassem e suo marito Fuad Negma, poeta e cantautore, di orientamento anarchico, famosissimo non solo in Egitto ma in tutto l'Oriente arabo (le sue canzoni di protesta incise su nastri vengono ascoltate privatamente dai giovani del Cairo, di Alessandria, di Beirut, Damasco, Bagdad, Riad), il critico Louis Hanna Khalil Auad, specialista in letteratura araba e inglese, l'attore Salah El Saadani.

Fra le vittime della massiccia epurazione figurano anche ex-membri del partito nazionalista «*Wafd*», liberali di destra (come l'ex presidente dell'ordine dei medici Rasciuan Fahmi), ma la maggioranza è composta da nasseriani radicali, marxisti e «estremisti di sinistra».

La notizia, benchè non del tutto inattesa dopo il recentissimo discorso del presidente Sadat contro gli «avventuristi di sinistra» e «i reazionari di destra» accusati di aver «fomentato» il movimento studentesco dell'inizio dell'anno, ha suscitato profonda costernazione negli ambienti politicamente e intellettualmente consapevoli della capitale egiziana.

E' superfluo sottolineare che l'avenimento è una nuova manifestazione dell'aspra, complessa e contraddittoria lotta politica e di classe in corso nell'Egitto post-nasseriano, le cui più recenti e vistose tappe sono state la prova di forza conclusasi con la sconfitta del gruppo Sabri-Gomaa del maggio 1971, il parziale ritiro dei consiglieri sovietici, le repressioni dei movimenti studenteschi all'inizio del 1972 e di quest'anno, la sostituzione del generale Sadek al ministero della Difesa, i confusi impulsi ribelli di alcuni ufficiali, il convulso e drammatico riaffiorare di conflitti religiosi fra copti e musulmani, che, come sempre accade, sono espressioni distorte di tensioni sociali e di problemi storici non risolti.

E' opinione diffusa fra gli osservatori stranieri che, a parte ogni altra considerazione di carattere interno, pure validissima per una corretta comprensione dei fatti, il grave colpo inferto tra ieri e oggi agli intellettuali egiziani vada visto nella prospettiva dell'impaziente ricerca di una soluzione del conflitto arabo-israeliano sotto il patrocinio americano ed europeo occidentale, ricerca di cui il viaggio del ministro Medici è stato un momento non fondamentale, ma neanche trascurabile.

Per assicurare alle più alte autorità egiziane la massima libertà di azione, si tenta bruscamente di mettere a tacere ogni voce critica, ogni espressione di dubbio, di inquietudine, di dissenso. Non a caso gran parte degli epurati sono firmatari di manifesti, petizioni e risoluzioni che chiedono libertà e democrazia, non nel senso «occidentale», «borghese» di tali parole, ma richiamandosi alle conquiste e alle promesse del nasserismo, alle aspirazioni popolari e nazionali non soddisfatte.

Per amore di verità e per prevenire false interpretazioni della realtà egiziana, va aggiunto che le grandi masse non solo contadine, ma anche urbane, restano del tutto estranee a tali avvenimenti. Questi si svolgono ancora nell'ambito di una élite relativamente ristretta. Oggi, anniversario dell'Egira (cioè il capodanno musulmano) la gente del Cairo si gode il tiepido sole, affolla i parchi, i cinema, i caffè, i ristoranti popolari, i giardini. Ignora che vi sono uomini i quali, in suo nome, si battono con coraggio e vengono duramente sconfitti.

Arminio Savioli

★

AMMAN, 4 febbraio

Re Hussein di Giordania è partito oggi per New York, per una visita di tre settimane negli USA. Hussein, che è accompagnato dalla moglie, si incontrerà martedì a Washington col presidente Nixon. Il primo marzo, come si ricorderà, è previsto il viaggio negli USA del premier israeliano Golda Meir: non è escluso dunque che ci si trovi al cospetto di una «mediazione» americana fra Amman e Tel Aviv in vista di un accordo separato.

Dalla prima pagina

Il PCI

a Palazzo Chigi senza però precisare se la cosa gli sembra politicamente e personalmente proponibile; e ha detto di trovare normale che, pur in presenza di un governo come l'attuale, i partiti ricerchino «nuovi punti di incontro e di confronto».

Anche il discorso di Ferri contiene un elemento di interesse perchè, pur non uscendo dalla logica assurda del «pentapartito», manifesta imbarazzo e preoccupazione per la crisi attuale: «Il problema dell'oggi e del domani immediato — ha detto — è quello di realizzare un'intesa programmatica di medio periodo per formare un governo di più vasta base democratica dell'attuale». Ferri, in concreto, vede la soluzione del problema «nello immediato domani» con l'ingresso del PRI nel governo e del PSI nella maggioranza respingendo «qualsiasi pregiudiziale contro il PLI».

Dal canto suo, l'on. Preti prevede che Andreotti resterà in sella fino a maggio senza però poter fare nulla a causa delle divisioni in seno alla maggioranza.

Il segretario del partito socialdemocratico, Orlandi infine ha attaccato De Martino trovandolo immaturo per un nuovo incontro con le cosiddette forze democratiche.

Ancora in campo democristiano è da registrare un discorso del moroteo Cervonne che ha difeso la «strategia dell'attenzione» nei confronti dei comunisti aggiungendo: «con la "centralità" su cui si basa questo governo, invece, si è cercato di far credere al Paese che bastava dire "no" ai comunisti per vincere il loro "no" in Parlamento. Il che proprio in questi giorni si è dimostrato falso»

PSI

Un'eco delle differenti posizioni esistenti in seno al PSI si è avuta nei discorsi di alcuni esponenti di corrente. Per la maggioranza demartiniana, i compagni Macchiavelli e Mariotti hanno voluto sottolineare l'importanza del dialogo in corso fra esponenti della DC, del PSI e del PRI.

Per la sinistra socialista, il compagno Codignola ha detto che bisogna intendersi sul significato della «disponibilità» del PSI. «La politica delle riforme — ha detto — richiede un certo quadro di compatibilità, ma è appunto perchè ne siamo persuasi che sollecitiamo la convergenza su tale politica, delle maggiori forze della sinistra e dei sindacati, le cui risposte non sono affatto deludenti».

ZANDA-LOY

Il nuovo capo della polizia, prefetto Zanda-Loy, nell'assumere la carica ha inviato al personale della Pubblica sicurezza un messaggio in cui, fra l'altro, afferma: «Con sentimenti di assoluta fedeltà alla Costituzione della Repubblica nata dalla Resistenza, dedicherò ogni mia energia e tutto il mio impegno per consolidare la fiducia che i cittadini ripongono nella polizia quale presidio della vita democratica e garante della libertà di tutti».

Brescia

berto Agnellini — universitario bresciano di 21 anni —, Alessandro d'Intino — universitario milanese di 20 anni — oltre al padrone di casa. La squadra politica della questura di Brescia ha ritrovato armi di diverso tipo; sono state anche sequestrate le scarpe dei sei fascisti. Infatti esse provano chiaramente che i sei erano penetrati nella sede del PSI.

Per entrare nel recinto, il «commando» fascista ha scavalcato il muro di cinta; usando poi dei cric, prelevati da vetture parcheggiate nei dintorni, ha forzato la grata di una finestra sul retro dell'edificio, passando davanti ad un punto dove vi era della calce viva. Di lì è entrato nella sede del PSI, ha forzato le serrature di numerose scrivanie asportando danaro e documenti, appropriandosi inoltre di un ciclostile e di un fotoriproduttore.

I sei sono stati denunciati per furto aggravato con scasso, per crollo di edificio, per detenzione abusiva di armi; reati aggravati dal numero dei partecipanti. La istruttoria è stata affidata al giudice dottor Francesco Trovato, che nel pomeriggio ha fatto un sopralluogo nella sede del PSI.

La vicenda lascia molti interrogativi. Si tratta di giovani fascisti appartenenti ad Avanguardia nazionale e al sedicente Fronte della gioventù nazionale, più volte denunciati e mai condannati, con un curriculum personale ricco di atti teppistici ma di nessuna incriminazione. Danilo Fadini è stato fermato, con questa tre volte in poco più di 15 giorni; per rissa in un bar e per ferimento poi di un ex partigiano, davanti al liceo scientifico Calini. Kim Borromeo è stato denunciato per aver gettato bombe molotov a Collebeato contro la villa di un democristiano e per aver spalleggiato un altro fascista che ha poi ferito con un colpo di arma da fuoco un giovane della sinistra extraparlamentare. D'Intino, un milanese, è stato scarcerato il 30 gennaio scorso «per mancanza di indizi» da S. Vittore dove era finito per l'accoltellamento dello studente Tiziano Alberighi, in via Torino a Milano. Una feccia troppo tollerata, una delinquenza fatta più forte dall'impunità che sinora ha goduto.

Il fatto ha suscitato profonda emozione e sdegno. Per tutta la giornata numerose delegazioni hanno portato ai dirigenti del PSI la solidarietà e l'impegno antifascista della cittadinanza bresciana e dei partiti democratici. In largo Torrelunga si sono recati i dirigenti della Federazione bresciana del PCI, con il segretario compagno Gino Torri ed i parlamentari Terraroli e Abbiati.

I partiti antifascisti e le organizzazioni democratiche bresciane hanno indetto per domani sera una manifestazione di protesta. Il concentramento previsto per le ore 18 avverrà in largo Torrelunga davanti alla sede del PSI, devastata dall'attentato.

Milano

avallare tuttavia la tesi secondo cui qualche colpo di pistola sia stato esploso anche da altra parte e cioè da parte del gruppo di studenti e cittadini che stavano accorrendo verso il bar dei fascisti. Questo gruppo di persone s'era mosso a seguito di una precedente aggressione avvenuta nella vicina piazza Beccaria ai danni di uno studente e componente di un complesso musicale, ora all'ospedale per un mese. In realtà la tesi di una sparatoria dalle due parti non risulta basata su alcun elemento concreto. Indipendentemente dal fatto che i due o tre bossoli trovati un po' più lontano dall'Arrisbar, erano pur sempre sullo stesso marciapiede, né sulle vetrine dell'Arrisbar, né sui muri circostanti, né sul lato sinistro delle auto parcheggiate in fila con quella della polizia sono state trovate tracce dei proiettili che secondo il dott. Allitto e sulla base di «testimonianze» di soli fascisti (una ventina fermati e poi rilasciati) sarebbero stati esplosi dal gruppo degli studenti e dei cittadini.

Al contrario oltre a ritrovare un altro bossolo, sono state rilevate durante accertamenti condotti dalla scientifica nel corso della notte, le tracce di tre proiettili sulla facciata di destra di una delle colonne quadrate dei portici antistante il numero tredici dove è l'Arrisbar. Poiche il gruppo di studenti e cittadini accorreva esattamente dal lato opposto, cioè dal lato di via Larga è chiaro ancora una volta che anche questi tre proiettili sono stati esplosi da qualcuno che era poco distante dalla colonna in questione e sempre sullo stesso lato destro, cioè ancora una volta, il punto in cui erano i fascisti che fuggivano verso San Babila.

A proposito dei fascisti, voci, sempre naturalmente ufficiose, correnti questa sera in questura, vorrebbero che qualcuno fra essi, avrebbe sì sparato, ma per «soccorrere» i poliziotti la cui auto sarebbe stata colpita dai colpi di sbarra dal gruppo degli studenti. La voce è del tutto fantasiosa: la verità è che tre pistolettate sono finite contro la macchina, sparate da distanza ravvicinata e che uno degli agenti è all'ospedale.

Che l'episodio gravissimo di ieri sera sia stato il culmine di una serie di provocazioni fasciste che era iniziata sin dal mattino ugualmente non è dubbio. Le provocazioni erano iniziate subito dopo la conclusione in piazza Santo Stefano, accanto alla Statale, dei funerali di Roberto Franceschi. Alcuni fascisti, tenendosi a qualche distanza, avevano insultato uno dei gruppi di studenti che lasciavano il funerale. Questi reagivano inseguendoli: i fascisti avevano cercato rifugio nello stesso «Arrisbar» presso cui sarebbero poi avvenuti gli incidenti della sera. Poco dopo questo episodio, attorno alle 12,30, nel medesimo luogo un gruppo di fascisti aveva aggredito uno studente. Nel pomeriggio nuova aggressione: un gruppo di una trentina di fascisti — qualificazione data ieri sera dal questore e dal *Corriere della Sera* ridotta stamane a un generico «gruppo di estremisti» (!) — attacca i componenti di un complesso musicale folk e ferisce, appunto, uno dei componenti di questo complesso che è anche uno studente, Giuseppe Matteucci, colpevole di avere i capelli lunghi e di essere simpatizzante di sinistra.

Questa aggressione, condotta anche con l'uso di catene, avviene alle 17,20 nella stessa piazza Beccaria. Oltre al Matteucci (che al Policlinico è stato giudicato guaribile in un mese per varie lesioni al capo fra cui la frattura del setto nasale) rimanevano contusi altri due suoi amici del complesso.

Piazza Beccaria dista un centinaio di metri o poco più dall'Arrisbar. Qui si raggruppano, dentro e fuori il locale, una trentina di fascisti (cifra anche questa fornita dal questore Allitto e anch'essa ridotta dal *Corriere* a «una diecina»!).

Sempre in base a quanto ha tenuto a sottolineare il questore ieri sera, a cinquanta metri dal bar dov'erano i fascisti, in prossimità con l'angolo di piazza S. Babila, era stato disposto un servizio rinforzato di polizia affidato a 150 carabinieri e agenti. In più vi erano due auto «civili» con otto agenti in borghese dell'ufficio politico stazionanti dinanzi all'Arrisbar. Di tali auto — lo ha detto sempre il questore — una si è allontanata al primo inizio degli incidenti finali, subito dopo il grido lanciato da un fascista «Arrivano rossi!»; l'altra è quella fatta segno alle pistolettate provenienti dal lato dell'Arrisbar.

Quale compito, avevano allora, i 150 carabinieri e poliziotti schierati a 50 metri dal bar e gli otto poliziotti in borghese, se non era, come non è stato, quello di *prevenire* possibili incidenti, quello di rendersi conto di ciò che andavano tramando i fascisti armati coi loro andirivieni dal bar al largo Beccaria, se nemmeno la notizia della brutale aggressione avvenuta poco prima contro i giovani del complesso musicale è stata da loro raccolta?

E' un fatto che sia i 150 agenti e carabinieri dislocati a cinquanta metri dall'Arrisbar, sia gli stessi agenti dell'ufficio politico in borghese, che si suppone debbano essere particolarmente allenati a evitare e prevenire gli incidenti, si sono mossi e sono intervenuti *soltanto* dopo che sono echeggiati gli spari. Sarebbe stato sufficiente ad evitare i gravi fatti intervenire tempestivamente nei confronti dei fascisti armati dentro e fuori del bar e collocare uno sbarramento per prevenire efficacemente ogni possibilità di ulteriori provocazioni fasciste e di scontri.

Tutto questo non è avvenuto. Si giunge così alla sparatoria nel momento in cui accorre un gruppo di studenti e cittadini indignati per l'aggressione ai componenti del complesso musicale. E' a questo punto che i fascisti hanno colto la possibilità di una nuova sanguinosa provocazione mirando deliberatamente contro l'auto, la sola rimasta in quel momento, con a bordo i due poliziotti in borghese.

Dopo di che, da parte del questore Allitto oltre alle sconcertanti dichiarazioni che abbiamo già sottolineato ieri, sono state date altre versioni sulla sparatoria. A un nostro cronista che con un collega del *Giorno* lo interrogava su chi avesse sparato, poco dopo l'arrivo dello stesso dott. Allitto sul luogo degli incidenti, il questore ha detto che a sparare erano stati i fascisti; meno di un'ora dopo, interrogato nuovamente dallo stesso nostro cronista al Policlinico, il dott. Allitto rispose che «si è sparato, mi dicono, dalle due parti, ma i colpi che hanno raggiunto la macchina provengono tutti dalla destra» (dove erano i fascisti *n.d.r.*); infine nella conferenza stampa in questura il dott. Allitto ha detto che «si era sparato — non si sa chi per primo — da tutte e due le parti».

Denunciati tre fascisti per vari attentati a Genova

GENOVA, 4 febbraio

La squadra politica della questura di Genova ritiene di avere identificato in tre giovani fascisti i vandali che, per alimentare a Genova un clima di tensione, devastarono di notte la sede provinciale dell'ANPI, la sezione del PCI di via Banderali, la sezione del PSI della Foce e un circolo dell'ARCI. I tre fascisti sono stati trovati in possesso di materiale di propaganda nazista. Il rapporto di denuncia a loro carico sarà presentato domattina alla Procura della Repubblica.

La stessa squadra politica della questura, nella giornata di domani, presenterà alla magistratura, un altro rapporto che segnala, come indiziati di reato per l'incendio che, domenica scorsa, distrusse l'archivio di storia dell'arte dell'università di Genova, alcuni giovani appartenenti a un gruppuscolo che si richiama al luddismo. Il rapporto in questione accusa questi giovani anche di interruzione di pubblico servizio in seguito alla occupazione studentesca della Facoltà di lettere e di numerosi danneggiamenti provocati persino dalle scritte murali e dai disegni eseguiti sui muri delle aule universitarie.

Vietnam

secondo passo. Per quanto ci concerne faremo il possibile per applicarlo, in modo da instaurare la pace, una pace duratura nel Vietnam».

Tutta l'attenzione dei giornalisti e dei *fotografi*, tra i quali non mancavano certamente le spie di Thieu camuffate da reporter, è stata concentrata sui membri delle delegazioni della RDV e del GRP, che dal giorno del loro arrivo erano sempre rimasti nei loro alloggi di Than Son Nhut. Dopo questa imprevista «conferenza», in cui la parte di protagonista tra i protagonisti è toccata al generale Tran Van Tra, come il rappresentante di quei combattenti che per la prima volta, dopo tanti anni, escono dalla macchia e dalla clandestinità per mostrarsi nella capitale del Sud ai giornalisti di tutto il mondo, ha avuto inizio la prima riunione tra le due commissioni.

Da una parte di un grande tavolo rettangolare hanno preso posto i delegati canadesi, polacchi, indonesiani, ungheresi, dall'altra i rappresentanti degli ex belligeranti. «Sono ottimista — ha detto all'uscita Le Quang Hoa —; le cose sono andate molto bene».

«Mi ha piacevolmente sorpreso il fatto — ha commentato alla fine l'ambasciatore Gauvin — che, contrariamente a quanto pensavo, non c'è stata tensione. I membri delle delegazioni vietnamite si sono parlati, mescolandosi con le altre delegazioni e con la nostra». Gauvin ha anche informato che un primo contingente di prigionieri americani saranno liberati durante la settimana entrante.

Nel pomeriggio, al termine di una successiva riunione della sola commissione quadripartita, i rappresentanti della RDV e del GRP hanno comunicato di avere deciso di affiancare già domattina le squadre della Commissione Internazionale con propri rappresentanti. Le prime ispezioni avverranno presso Huè, Danang, Pleiku, Phan Thiet, Bien Hoa, My Tho e Can Tho.

I patrioti cambogiani respingono le manovre di Lon Nol

PECHINO, 4 febbraio

Il governo reale d'unione nazionale cambogiano ha respinto come una «manovra» la recente decisione unilaterale del governo di Phnom Penh di sospendere le operazioni militari. L'ha annunciato oggi l'agenzia «Nuova Cina».

«Questa decisione — scrive l'agenzia — non è che un tentativo di mascherare l'incapacità dell'amministrazione di Phnom Penh a lanciare azioni offensive e di ingannare l'opinione pubblica». Essa è stata presa, afferma «Nuova Cina», proprio quando le forze armate di liberazione nazionale del popolo cambogiano «minacciano seriamente l'amministrazione di Phnom Penh».

Corrispondente dell'«AP» arrestato in Bolivia

LA PAZ, 4 febbraio

Il ministro boliviano dell'Interno Mario Addet Zamora ha annunciato che Harold Olmos, corrispondente della Agenzia «Associated Press» in Bolivia e redattore del quotidiano cattolico «Presencia», è stato arrestato «per aver intrattenuto relazioni con organizzazioni sovversive».

L'associazione dei giornalisti stranieri ha chiesto al ministro degli Interni ulteriori precisazioni sul grave provvedimento repressivo e lesivo della libertà di stampa.

La situazione presenta alcune difficoltà

Cuba: nuovi provvedimenti per la vendita di carne

Resa necessaria una serie di misure restrittive - Successi in altri settori dell'alimentazione

DAL CORRISPONDENTE

L'AVANA, 4 febbraio

Con una nota pubblicata da «Granma» giorni fa il governo cubano aveva annunciato l'esistenza di «difficoltà nell'approvvigionamento di carne». A partire dall'altro ieri sono state prese delle misure per far fronte alla situazione. Esse consistono nel distribuire le quote destinate alla popolazione anzichè una volta alla settimana, come avveniva fino ad ora, una volta ogni nove giorni; nel ridurre, a partire dal prossimo anno scolastico, del cinquanta per cento la quota di carne che gli studenti e gli internati usufruiscono presso il rispettivo nucleo familiare, tenendo conto che «ricevono l'alimentazione nelle scuole in forma extra e gratuita», ed infine, nello stimolare la popolazione, compatibilmente con le maggiori disponibilità, a sostituire le quote di carne bovina, con carne suina o pollame.

Non si esclude, infine la possibilità di far ricorso all'importazione di quantitativi addizionali di carne bovina e ciò in vista di realizzare l'obiettivo primo delle misure adottate, che il popolo è sollecitato «ad approvare e ad appoggiare», e cioè: bloccare il processo di impoverimento del patrimonio bovino nazionale ed avviare una inversione di tendenza che permetta un incremento sempre più rapido del patrimonio stesso fino a raggiungere livelli di assoluta sicurezza.

Incremento dei consumi

Sulle cause che hanno determinato l'attuale situazione che ha spinto il governo a prendere questi provvedimenti, la nota governativa è esplicita e dettagliata. A un periodo di crescita costante del patrimonio zootecnico bovino che va dal trionfo della rivoluzione a tutto il 1967, fa riscontro, a partire dal 1968, una fase decrescente «come conseguenza degli incrementi di consumo dovuti sia all'aumento della popolazione (passata da poco più di 6 milioni e mezzo nel '58 agli attuali 9 milioni, *n.d.r.*) sia all'aumento dei consumi sociali».

Per far fronte all'esigenza di mantenere i livelli di consumo raggiunti fu necessario ricorrere all'abbattimento anche di vacche riproduttrici o destinate alla riproduzione, frenando così lo sviluppo del patrimonio zootecnico e provocandone, anzi, una riduzione.

La situazione si aggravò notevolmente nel 1970, in relazione con lo sforzo di tutto il Paese per la grande «zafra», quando in certi periodi si dovette giungere, per i lavoratori impegnati nel taglio della canna, alla confezione di «quasi un milione di razioni alimentari quotidiane» a base di carne. A questo si deve aggiungere la peste africana che fra la fine del 1971 e l'inizio del 1972, colpì le regioni occidentali dell'isola, e che costrinse le autorità a sacrificare oltre seicentomila capi suini, così come tutta un'altra serie di fenomeni che direttamente o indirettamente hanno influito negativamente sullo sviluppo del patrimonio zootecnico bovino: due anni di siccità, aumento del prezzo di mangimi acquistati sui mercati occidentali, ritardo nella entrata in funzione del grande complesso di fertilizzanti chimici di Cienfuegos, ecc.

In cifre assolute — come ebbe a dire nell'aprile dell'anno scorso il compagno Dorticos, presidente della Repubblica — il patrimonio bovino che negli anni 60 aveva raggiunto più di sette milioni di capi è calato a cinque milioni, anche se nel frattempo si è potuta operare una severa selezione genetica e si è potuto condurre una lotta a fondo contro malattie come la brucellosi, la tubercolosi e altre.

Con una serie di misure adottate negli ultimi due anni si è riusciti a frenare, con il 1972, il processo di diminuzione dei capi bovini, «tuttavia — si legge nel comunicato del governo — nonostante tutti gli sforzi realizzati, un incremento dei capi bovini, indispensabile per soddisfare, in futuro le richieste di proteine animali da parte di una popolazione che cresce rapidamente, non sarà attuabile senza colpire l'attuale consumo di carne, anche se abbiamo cercato di evitarlo con tutti i mezzi possibili».

La nota del governo ricorda anche che i consumi sociali, cioè quelli destinati, alle mense operaie, studentesche, agli ospedali, ai lavoratori impegnati nella «zafra», all'esercito ecc. e che costituiscono un extra rispetto alle quote assegnate alla popolazione, sono quasi raddoppiati rispetto al 1967 superando ora i due milioni, per cui in pratica le quote immesse al consumo sono anzichè 9 milioni (totale della popolazione), oltre undici milioni.

Mentre si è riusciti a fatica a tamponare l'emorragia che ha colpito il patrimonio bovino destinato alla riproduzione, miglior esito hanno avuto gli sforzi compiuti nel settore lattiero. Anche per la produzione di latte nel 1967 ebbe inizio una fase critica che solo con il 1972 è stata superata; l'anno scorso infatti sono stati prodotti 342 milioni di litri di latte.

Più pesce e più uova

Inoltre grossi successi sono stati realizzati anche nel settore della produzione di uova, con un miliardo e 486 milioni di unità; nel settore della pesca con 139 mila 800 tonnellate di pesce tirato a riva.

Il popolo cubano, sottolinea la nota del governo, ha creato in questi anni magnifiche condizioni per una marcia progressiva e ascendente della sua vita economica e sociale. Si lavora ora di più e meglio che in qualsiasi altro periodo anteriore alla rivoluzione.

Le relazioni di cooperazione del campo socialista con il nostro Paese hanno raggiunto un livello straordinario e esemplare. Le prospettive sono buone. Per questo dobbiamo affrontare energicamente e risolutamente qualsiasi misura di qualsiasi ordine che le circostanze richiedano per assicurare il futuro.

Ilio Gioffredi

Paolo VI: l'accordo nel Vietnam favorisce la distensione

La pace nel Vietnam e le conferenze di Helsinki, per la sicurezza europea, e di Vienna, per la riduzione bilanciata degli armamenti, hanno costituito oggetto del domenicale discorso di Paolo VI, in piazza San Pietro a Roma.

Prendendo le mosse infatti dal Vietnam, «con la sua pace ambigua e grondante di ferite», il Papa ha detto testualmente: «Vediamo risultare dal conflitto, che sembra per fortuna concludersi, la necessità di una convivenza per tutti gli uomini, solidale e concorde. Bisogna che la mentalità civile si orienti verso i grandi principi comuni della giustizia, della fratellanza e della pace universale. Le discussioni internazionali sulla sicurezza garantita ad ogni nazione — ha aggiunto Paolo VI — e sulla riduzione reciproca degli armamenti possono trarre profitto dall'epilogo di questa lunga e complicata esperienza: basta guerre! Vediamo piuttosto come riparare danni e rovine».

Motovedetta lanciamissili pronta al varo in Israele

TEL AVIV, 4 febbraio

La prima nave da guerra interamente costruita in Israele, una «super-motovedetta» lanciamissili di 415 tonnellate di dislocamento, sarà varata questo mese nei cantieri di Haifa. Lo ha rivelato oggi l'ammiraglio Benyamin Telem, comandante in capo della marina da guerra israeliana.

La nuova unità, ha detto l'ammiraglio nel corso di una conferenza stampa svoltasi a Tel Aviv, è stata denominata «Reshef» (scintilla). Essa ha una velocità di 32 nodi. Lunga 58,10 metri e larga 7,62 metri, ha un equipaggio di 45 uomini tra ufficiali e marinai. L'armamento è costituito da due cannoni antiaerei da 76 mm., da sette razzi mare-mare del tipo «Gabriel» (costruito in Israele) e da quattro lanciabombe di profondità. I quattro motori Diesel da 2.670 cv ciascuno sono di produzione tedesco-federale.